



Andrea Ronchi

Il ministro Ronchi bacchetta il presidente del Senato

«Il presidente del Senato, Renato Schifani, dovrebbe sapere che si va a votare quando non esiste più una maggioranza che sostiene il governo» dichiara il ministro per le Politiche Europee, Andrea Ronchi.



Luca Barbareschi

Barbareschi nello studio Fini «Mi ha chiesto: sei pronto?»

«Il Pdl non esiste, è un partito di plastica». Luca Barbareschi ha partecipato alla riunione dei "finiani" nello studio del presidente della Camera. Racconta che, quando è arrivato, Fini lo ha guardato e gli ha chiesto: «Sei pronto?»

a tema questioni fondamentali come quella della Sicilia, dove da un anno esistono due Pdl senza che il partito se ne occupi. Per non parlare del tuo Giornale, che mi dipinge come un traditore ogni giorno, e di tutte le decisioni che non hai condiviso». La questione, a sentire coloro che con Fini hanno parlato prima dell'incontro, doveva aprire la strada anche a una discussione dei pesi interni al Pdl, nel quale il teorico 70-30 da spartirsi tra ex Fi ed ex An si è di fatto trasformato, complici le defezioni dei La Russa, dei Gasparri e dei Matteoli, «in un 90 a 10 per Berlusconi». Ma non si è arrivati nemmeno a discutere di questo. Il Cavaliere, infatti, ha minimizzato («la Lega la tengo sotto controllo io, e tu sarai il grande riformatore»), provocando la reazione di Fini. «Mi ha fatto la solita cantilena, come se nemmeno mi ascoltasse», ha spiegato poi. Ma non è più epoca di cantilene. Soprattutto per via del fantasma che il presidente della Ca-

DIRETTORISSIMO di Toni Jop

Giorgino a lutto Ma chi ha dato l'ultimatum?

Giorgino in lutto, mai visto prima: è morto il grande Vianello? Sì, ma non è questo il punto. Lento, grave, riferisce, in premessa di Tg1, che Fini avrebbe minacciato la formazione di un suo gruppo autonomo. Proprio adesso - concluderà il doloroso servizio - che il successo della maggioranza è stato «largamente confermato dalle Regionali»? Il Tg1 implode: per la prima volta, forse, non è in grado di dare la parola a Berlusconi e alla sua infaticabile verve. Fini che tace, il premier che interrogato sull'esito dell'incontro con il presidente della Camera - ribatte «fatevi raccontare da qualcun altro» com'è andata. In vacanza di interpreti, Minzolini passa dalla sceneggiatura al canovaccio delle «voci» di corridoio. Berlusconi avrebbe dato a Fini 48 ore di tempo per decidere. Decidere che cosa, visto che sarebbe stato proprio quest'ultimo a mettere il premier alle corde lamentando l'eterodirezione del Pdl sempre più nelle mani della Lega di Bossi? Manca l'ossigeno. Recita un sottotitolo demenziale: «Fini: governi, ma Pdl più forte», e ritornano le voci: fonti vattelapesca sostengono che Fini «non avrebbe dato nessun ultimatum al premier». E allora? Invece panico. Sentiamo Schifani, intervento pronto da mesi, il suo: se si spacca la maggioranza, minaccia, non resta che votare. Dopo che Fini avrà comunque dato le dimissioni da presidente della Camera, evento già balenato nel corso del servizio a più «voci». E Bondi? L'angelo del focolare dice che non crede a queste diavolerie. Ironia della sorte, il Tg1 ospita un sinistro servizio su una mamma condannata per «troppo amore» verso un figlio al quale avrebbe impedito la crescita: è già tempo di parabole?

Ai suoi

«Berlusconi mi è venuto a fare il comizio, lui, a me, che li faccio da una vita...»

mera ha visto alzarsi dietro la nenia berlusconiana: quello della marginalizzazione senza ritorno.

Da qui al concretizzarsi dei gruppi autonomi (Pdl-Italia, il nome) il passo è diventato improvvisamente brevissimo. Molti finiani si sono materializzati nello studio del presidente (tra i ministri, solo Ronchi). Ed è partita subito la conta. Alla Camera 50 e 18 al Senato, secondo la voce più accreditata (e più ottimistica, perché c'è chi cala a 45 e 8). Insieme a qualche defezione di presunti fedelissimi (Berselli, Gamba, Caruso e Gramazio), proprio da Palazzo Madama, dove per ammissione dei finiani «abbiamo problemi di numeri». Una strada che a prenderla sul serio non esclude nessuno scenario: perché, come ha detto Fini ai suoi «ho fondato un partito, sono pronto a fonderne un altro». Una strada che però è in stand by fino a lunedì. Nella speranza di una ricomposizione finale, che Fini coltiva, nonostante tutto. ❖

GIUSEPPE CIARRAPICO

Il senatore del Pdl non aspettava altro. «Sempre, comunque, dovunque con Berlusconi. Sono anni che dico che Fini è un traditore. Basta un dato: si è congratulato con lui solo Di Pietro».

Bocchino-spiato sentito dal Copasir: «Servono accertamenti»

L'indagine della procura di Reggio Calabria. Ma sulla curiosa faccenda s'allunga l'ombra di un regolamento di conti nel Pdl tra Fi e An. I comunicati a rate del Dis di De Gennaro

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Un pasticciaccio. O meglio, dice un parlamentare «un pasticchino su cui tocca andare fino in fondo per chiarirne gli ingredienti». Ingredienti a dir la verità tutti dannatamente seri: sms di minacce, pedinamenti, denunce alla procura della Repubblica, richiesta di autorizzazioni alla Giunta della Camera e, ultima di ieri, la convocazione davanti ai membri del Copasir. Perché destinatari del pasticciaccio-pasticchino sono un parlamentare del calibro di Italo Bocchino, vicecapogruppo di maggioranza alla Camera, e addirittura - circostanza questa ancora meno chiara - il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Il primo, Bocchino, destinatario di un sms («bastardo agente segreto») ricevuto la sera del 31 gennaio alle 20.44 mentre era a Reggio Calabria. Minacce che avrebbero riguardato altri due agenti dell'ex Sismi e a cui, secondo Bocchino, vanno sommati episodi di «pedinamento» che avrebbero riguardato anche il ministro Maroni (seguito da una macchina intestata all'Aise, l'ex Sismi).

Dopo qualche giorno di galleggiamento della notizia tra le cose risibili e quelle serie, ieri il fatto ha trovato posto tra le cose possibili. E quindi da verificare come hanno cominciato a fare la procura della Repubblica di Reggio Calabria e il Comitato parlamentare di controllo sui servizi se-

greti (Copasir) presieduto da Massimo D'Alema. Il procuratore Pignatone ha chiesto e ottenuto dalla Camera il via libera per avere i tabulati del cellulare dell'onorevole Bocchino «limitatamente al periodo compreso tra le ore 20 e le ore 21 del 31 gennaio» per identificare «la cabina telefonica da cui è partito il messaggio, mezzo di pagamento e utilizzatore». Il Copasir ieri ha sentito per un'ora e mezza l'onorevole Bocchino. Audizione al termine della quale è stato deciso, come ha detto Gaetano Quagliariello (Pdl), che ci saranno «ulteriori e necessari approfondimenti». Anche perché, ha aggiunto Ettore Rosato (Pd) «compito del Copasir è vigilare affinché non ci siano deviazioni nei servizi».

Eccola qua la parola proibita: schegge di apparati che obbediscono a fini non leciti. Pronunciata dallo stesso Bocchino: «Esistono elementi che possono far pensare che tra gli 007 ci sia qualcuno sconfinato in un'attività di controllo di soggetti istituzionali». Lo dice un parlamentare che è stato membro del Copasir. Lo ripete Briguglio, ex di An come Bocchino, e membro attuale del Comitato: «Bocchino è stato è stato vittima di attenzione illegale da parte di un pezzo dei servizi». Il Dis di Gianni De Gennaro, che controlla tutta l'intelligence, scrive comunicati per dire che «non risulta nulla». E che comunque «assumerà informazioni». Il sospetto è anche questo sia il prodotto dell'aria mefitica tra ex Fi e ex An. Per di più con un finiano come Bocchino. ❖